



OMELIA PER IL SOLENNE PONTIFICALE IN ONORE DEI SANTI ORONZO, GIUSTO E FORTUNATO A CHIUSURA DEL GIUBILEO ORONZIANO

Lecce, Piazza Duomo 26 agosto 2022

1. Ho accolto con piacere l'invito del Vostro stimato Arcivescovo Metropolita mons. Michele Seccia e mi sento onorato di poter, in questa circostanza, condividere con voi, carissimi fratelli e sorelle ma anche con voi che ci seguite da casa attraverso Portalecce e Telerama, gli stessi sentimenti di appartenenza culturale e professare insieme la stessa fede cattolica.

L'Arcidiocesi e la città di Zadar, da dove provengo e dove si trovano le reliquie di Sant'Oronzo, appartiene alla regione mediterranea molto simile a questa Pugliese. Le due sponde dei nostri due stati si guardano e si bagnano con le onde del bellissimo mare adriatico. I nostri due popoli hanno contribuito molto nel porre le fondamenta all'Europa cristiana, che oggi si sta ristrutturando...

In modo speciale dopo il pontificato del papa Giovanni Paolo II., che 40 anni fa gridava con forza e amore da Santiago de Compostella (5 ottobre 1982): "Europa, ritrova te stessa. Sii te stessa.

Riscopri le tue origini. Ravviva le tue radici. Torna a vivere dei valori autentici che hanno reso gloriosa la tua storia e benefica la tua presenza negli altri continenti". Il santo Oronzo, di cui celebriamo l'anno giubilare, ci aiuti in questo cammino comune nel riscoprire e ravvivare le nostre radici cristiane.

Devo subito confessare che in questa terra benedetta e protetta da tanti santi e martiri, mi sento a casa. Non soltanto per le ragioni di una cittadinanza onoraria che ho ricevuto due anni fa dal Comune di Turi, ma anche per tanti legami storici che uniscono i nostri due popoli. Qui mi limito a menzionare soltanto i due connazionali che con la loro dedizione hanno portato un contributo notevole nella vita sociale e nel campo scientifico di questo caro paese. Il primo è Giacomo Varingez, il frate che venne in Puglia dalla mia Arcidiocesi di Zadar nell'anno 1430, si fece frate nella comunità dei francescani in Bitetto, dove morì nel 1496. Egli non era profugo, né clandestino, come le migliaia di disperati che, protetti dalla notte, si gettano sulla costa in terra italiana. Non sapeva leggere, né scrivere. Ma, sapeva, essere vicino, dialogare ed aiutare". Per

questo non gli servivano inchiostro e libri. Bastava la voglia di ascoltare, e nel caso di uno come lui addetto alle cucine, di cucinare. Giacomo trafficava tra le pentole, andava in cerca di cicorie e cardoni, elemosinava pane, vino..." (prof. Loconte). Era un servo che viveva nel silenzio, uno che conosceva cosa è la fame, che imparava le difficoltà della vita frequentando le case afflitte dalla peste. Giacomo era uomo dal cuore grande, che camminava sulle orme di Dio (il che è il significato del suo nome, giacomo).

Un altro mio connazionale, che vorrei menzionare, il che collega la Puglia e la Croazia, è la figura ben nota del sommo clinico e massimo esponente della iatrofisica, dottor Giorgio Baglivi, che è nato a Dubrovnik (1668.). Egli, dopo il terribile terremoto a Dubrovnik (1667), rimase senza i genitori, e fu stato adottato dal medico di Lecce Pierangelo Baglivi, da cui prese il cognome. A soli 21 anni divenne il più famoso professore in Italia. Insegnava anatomia e medicina teorica a "La Sapienza" a Roma, e divenne archiatra di due pontefici (di Innocenzo XII e Clemente XI). Baglivi è morto a Roma nel 1707, ed è stato sepolto nella chiesa di San Marcello.

2. Mentre seguiamo negli ultimi mesi le sofferenze del popolo ucraino, ricordo con gratitudine il gesto fraterno del defunto Arcivescovo di Lecce, mons. Francesco Rупpi, che per due volte (1996 e 2003) organizzò in questa splendida città "la veglia di preghiera e di solidarietà con il mio popolo croato" che soffriva in quegli anni l'aggressione dell'armata serba. Tutte le due volte mi ha invitato di venire e prender parte "alla veglia di preghiera". Ho potuto rispondere soltanto al suo secondo invito (nel marzo 2003), quando durante la Quaresima organizzò la "Settimana della fede", e mi chiese di trattare una sera il tema "L'eroismo della carità". Nella mia relazione espressi la mia delusione, citando una mia lettera inviata al Santo Padre dove avevo scritto: "il mio è un grido d'aiuto nel nome di tanti martoriati, nel nome dei bambini, degli ammalati, dei vecchi; un grido speciale affinché si protegga la gente innocente e il patrimonio culturale". Scrissi anche al presidente americano Bush chiedendo, "Non capisco. Ma perché siamo stati attaccati?".

Scrivevo ancora: "Accetto con la gente la sofferenza, però, non posso tacere di fronte alle ingiustizie. Alzo la voce nel nome della libertà che ci è stata tolta. Alzo la voce nel nome di tanti che sono in pericolo di vita. Alzo la voce in modo speciale a nome dei bambini, dei vecchi e ammalati". La mia voce, purtroppo è rimasta "un grido nel deserto".

Di fronte ai vescovi, radunati a Roma per il sinodo sull'Europa (3.12.1991.), nella cui occasione conobbi mons. Rупpi, dicevo che ero sorpreso, non solo della furia dell'esercito serbo, ma anche dal silenzio di quelli che erano in grado di soccorrere la democrazia e la libertà. Deluso dal mondo politico dei potenti che non hanno fatto niente per fermare la guerra, io dicevo che la nostra tragedia è nel silenzio del mondo" (Avvenire 4. 12. 1991). Ad un giornalista (di Litterae Communionis, 4, '93, p. 24) esprimevo il mio sdegno con le parole "J'accuse", "accuso i potenti perché non

vogliono arrestare la mano che uccide". Nonostante la mia visita a Lecce, con la relazione "L'eroismo della carità", avesse il "colore della rabbia e delusione", tornai a casa contento ed edificato dall'accoglienza della gente, per tutto quello che avevo vissuto e sentito nella città di Lecce. In quella cara occasione sperimentai, non soltanto la vicinanza dalla gente con i problemi nel mio Paese, ma anche gli stessi sentimenti dell'appartenenza culturale e religiosa. Trovai qui, inoltre, un simile clima mediterraneo e mite. Scoprii la terra baciata dal sole e bagnata dal mare, una regione di bellezze culturali e naturali, mescolate dagli odori eterici di pini, cipressi, mirti ed erbe medicinali. Questa somiglianza di cultura e natura subito suscitò in me tanta gioia: è da quel momento che in questa città e in questa regione mi "sento a casa".

3. Ringrazio perciò di cuore il Vostro caro Arcivescovo, mons. Seccia, che mi rivolse l'invito già l'anno scorso di venire per la festa di Sant'Oronzo le cui reliquie si trovano nella città di Nin, vicino alla mia sede arcivescovile di Zadar. L'annuale ricorrenza della festa liturgica del santo patrono è una felice occasione per ritrovarci insieme e vivere un momento di condivisione dei nostri ideali di fede e umanità. Si dice che le feste patronali sono fortemente identitarie e svolgono il ruolo di custodi delle tradizioni, degli usi, dei costumi di una città e di un paese. Si pensi al significato civile e cristiano di San Ambrogio per Milano, di San Marco per Venezia, di San Petronio per Bologna, San Gennaro per Napoli, Sant'Oronzo per Lecce, Santa Anastasia per Zadar..., per fare solo alcuni esempi noti. La celebrazione dell'Eucaristia nella chiesa madre della Diocesi, la cattedrale, contribuisce ad animare questa identità con il messaggio della Parola di Dio e l'esempio della vita dei santi.

Facendo memoria del martire Sant'Oronzo, noi facciamo la memoria di un testimone di fede cristiana e di coraggio evangelico. La terra Pugliese è stata benedetta e fecondata dal sangue dei martiri. Noi dobbiamo, infatti, la nostra fede e le nostre tradizioni di religiosità popolare al sacrificio dei martiri. In modo particolare, abbiamo il dovere della memoria e della gratitudine verso il primo dei martiri, Gesù Cristo, morto in croce per la nostra salvezza. Ringrazio di cuore Sua Eccellenza mons. Seccia per l'invito di prendere parte alla festa patronale, per poter così condividere con voi gli stessi sentimenti di fede. Affido tutti voi alla potente protezione del nostro patrono S. Oronzo di fronte alle sfide che ci chiamano a fare scelte coraggiose e dare prova di fedeltà e di coerenza cristiana. Lo preghiamo affinché interceda insieme con gli altri due protettori, San Giusto e San Fortunato, perché ci rendano tutti uno strumento efficace della sua pace; pregando stasera, con il cuore, per la pace in Ucraina. In modo speciale rivolgiamo le nostre preghiere al nostro patrono Sant'Oronzo affinché ci aiuti a riscoprire e ravvivare le nostre radici a vivere dei valori autentici cristiani che hanno reso gloriosa la storia di Puglia, di tutta Italia, e dell'Europa intera. Così sia, amen.

+ Želimir Puljić
Arcivescovo di Zadar
Presidente della Conferenza episcopale croata

